

UN'OFFICINA DELLA MEMORIA
PERCORSI DI FORMAZIONE STORICA A PAVIA TRA
SCUOLA E UNIVERSITA'

A cura di A. Brusa, A. Ferraresi, P. Lombardi

Annali di Storia Pavese, n.s. 2

MILANO
2008

EPIGRAFIA FONTE DELLA STORIA

Rita Scuderi

Il termine stesso di 'epigrafia' dà l'idea di quanto sia pervasivo nel mondo antico: 'ἐπιγραφή' è l'iscrizione (in latino *titulus*) incisa o dipinta su qualsiasi materiale durevole o semidurevole,¹ un testo di pochi segni o di molte righe, che può riguardare i più disparati aspetti della vita, dalla dedica di un importante edificio all'indicazione del contenuto di un'anfora. Infatti lo schema di classificazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)*, organizzato dal Mommsen nell'Ottocento, resta ancora valido, poiché comprende ben 83 categorie, dalle epigrafi sacre all'*instrumentum domesticum*.² In tutte le civiltà sono presenti le iscrizioni (anche le moderne scritte pubblicitarie al neon potrebbero rientrare nello schema mommseniano come 'insegne di botteghe'), ma la prevalenza dell'uso epigrafico è una peculiarità del mondo classico.³ Non manca certo la cultura epigrafica

¹ I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*, Milano, Cisalpino, 2000⁴, p. 16, osserva che l'epigrafia studia ogni scritto rimastoci materialmente dall'età antica, eccetto i testi papiracei.

² I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma, Quasar, 1987, pp. 109-112.

³ F. Millar, *Epigrafia*, in M. Crawford *et al.*, *Sources for Ancient History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, trad. it., *Le basi documentarie della storia antica*, a cura di C. Saletti, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 85. Cfr. F. Beltrán Lloris, *Introducción*, in F. Beltrán Lloris (ed.), *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en Occidente*, Zaragoza, Institución 'Fernando el Católico', 1995, p. 11.

nell'antico Oriente, dai geroglifici egizi⁴ ai testi aramaici di Palmira;⁵ le tavolette in alfabeto cuneiforme costituiscono la principale fonte storica sulla 'fertile Mezzaluna'.⁶ Tuttavia è l'ambito greco-romano quello che fornisce il più abbondante materiale iscritto. 'È praticamente impossibile quantificarlo, pur in modo approssimativo,⁷ tanto più che ogni anno il patrimonio epigrafico si accresce con nuove scoperte.⁸ E quanto ci è pervenuto non è che la punta di un iceberg del prodotto di una civiltà della scrittura, superata dalla nostra, nella quale prevale l'immagine.

Se l'epigrafia è la scienza che si occupa di classificare e interpretare le iscrizioni,⁹ il suo ambito non si limita alla lettura dal punto di vista paleografico, ma implica un inquadramento storico, che comprende l'aspetto archeologico, linguistico, socio-economico, prosopografico, e insomma tutte le scienze dell'antichità.¹⁰ Ciò si rivela indispensabile quando si tratta d'integrare un testo

⁴ Erano il mezzo di comunicazione pubblico del potere: P. Vernus, *L'écriture du pouvoir dans l'Égypte pharaonique. Du normatif au performatif*, in A. Bresson - A.M. Cocula - Ch. Pébarthe (éds.), *L'écriture publique du pouvoir*, Paris-Bordeaux, De Boccard, 2005, pp. 123-142.

⁵ Per una bibliografia epigrafica palmirena: J. Starcky - M. Gawlikowski, *Palmyre*, Paris, Librairie d'Amérique et d'Orient A. Maisonneuve, 1985, p. 150.

⁶ Cfr. e.g. M. van De Mieroop, *Cuneiform texts and the writing of history*, London-New York, Routledge, 1999. Sul regno degli Ittiti le tavolette iscritte forniscono serie di narrazioni storiche: e.g. O. Carruba, *Anittae Res gestae*, Pavia, Italian University Press, 2003.

⁷ F. Millar, *Epigrafia* cit., p. 85, ipotizza come non lontana dal vero una cifra che supera il mezzo milione; G.C. Susini, *Epigrafia romana*, Roma, Jouvence, 1982, p. 25, valuta a circa 300.000 le iscrizioni romane, cui vanno aggiunti centinaia di migliaia o forse milioni di bolli su *instrumentum*.

⁸ Le iscrizioni greche sono segnalate nel «Supplementum Epigraphicum Graecum» («SEG») e nel «Bulletin Épigraphique» incluso nella «Revue des Études Grecques»; quelle latine nell'«Année Épigraphique» («AE»). Cfr. anche R. Gordon - J. Reynolds, *Roman Inscriptions 1995-2000*, «Journal Roman Studies» 93 (2003), pp. 212-294.

⁹ J. Bodel, *Epigraphy and the ancient historian*, in J. Bodel (ed.), *Epigraphic Evidence. Ancient history from inscriptions*, London-New York, Routledge, 2001, p. 2.

¹⁰ Cfr. L. Robert, *Communication inaugurale*, in *Actes du deuxième congrès international d'épigraphie grecque et latine. Paris 1952*, Paris, Librairie d'Amérique et d'Orient A. Maisonneuve, 1953, pp. 10-11; M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma, Libreria dello Stato, 2001 (rist.), pp. 1-4.

danneggiato, che richiede la conoscenza dell'onomastica, delle formule comunemente usate, dei vari *cursus honorum*, ecc., in modo che la ricostruzione riporti all'originale perduto. Del resto Badian ha messo in guardia dal pericolo della 'storia fra parentesi quadre':¹¹ questo uso editoriale di indicare le integrazioni è significativo del fatto che bisogna evitare di costruire un ragionamento su una congettura travestita da realtà.¹² Un tranello da evitare è l'iscrizione falsa: questa tipologia è peraltro riportata, contraddistinta da un asterisco, all'inizio dei volumi del *CIL*, insieme con le *iscriptiones alienae* (cioè provenienti da una zona diversa), sistematicamente città per città. Tali testi sono infatti interessanti per la storia culturale, concentrandosi soprattutto nel Rinascimento, quando l'entusiasmo verso il mondo classico indusse a creare nuove epigrafi, scritte secondo i moduli antichi. Così i falsari intendevano nobilitare la propria città con un'importante connessione storica o davano lustro alla famiglia inventando genealogie famose nell'antichità.¹³ Pirro Ligorio (1510-1583) è l'esponente più noto di questo fenomeno culturale.¹⁴

¹¹ E. Badian, *History from square brackets*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 79 (1989), pp. 59-70.

¹² Cfr. J. Bodel, *Epigraphy* cit., p. 52.

¹³ Per esempio il decreto di Cesare al Rubicone (*CIL* XI 30*) fu dapprima edito nel 1475 e poi inciso verso la metà del XVI secolo sul retro di una stele funeraria autentica. Annio da Viterbo alla fine del XV secolo inventò la storia più remota della sua città, fabbricandone la documentazione con false epigrafi, che sotterrava e poi faceva scoprire: I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina* cit., pp. 71-72. Cfr. M.P. Billanovich, *Falsi epigrafici*, «Italia Medievale e Umanistica» 10 (1967), pp. 25-110; G.L. Gregori, *Genealogie estensi e falsificazione epigrafica*, Roma, Quasar, 1990. Anche ai nostri giorni si producono falsi epigrafici: E. Weber, *Iscrizioni falsificate sul mercato nero d'oggi*, in G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a cura di), *Varia epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia, Bertinoro, 8-10 giugno 2000*, Faenza, Fratelli Lega, 2001, pp. 463-473.

¹⁴ W. Stenhouse, *Reading inscriptions and writing ancient history. Historical scholarship in the late Renaissance*, London, Institute of Classical Studies, 2005, pp. 80-89. Sui disegni contenuti nell'opera di Ligorio: E. Mandowsky - Ch. Mitchell, *Pirro Ligorio's Roman Antiquities*, London, Warburg Institute, 1963. Diverso era comporre iscrizioni secondo lo stile classico, come ad esempio aveva fatto Ciriaco d'Ancona (1391-1452): M. Guarducci, *Ciriaco e l'epigrafia*, in G. Paci - S. Sconocchia (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, Atti Convegno in-

Dalle civiltà orientali al mondo romano, passando per la Grecia, il messaggio sulla pietra iscritta diviene progressivamente accessibile a un pubblico sempre più vasto. Iscrizioni di fondamentale valore storico ci sono pervenute dalla Mesopotamia e dalla Persia, ma tra i sudditi di quei regni una minima percentuale poteva leggere tali testi. Il famoso codice di Hammurabi, inciso sulla grande stele di basalto ora al Museo del Louvre, non si rivolge alla popolazione, ma ai successori del re, che appare il rappresentante del dio solare:¹⁵ le norme stabilite non dovranno essere modificate. Il grandioso monumento epigrafico di Behistun,¹⁶ scolpito su una montagna sacra lungo la strada da Susa a Ecbatana, documenta il potere assoluto del sovrano achemenide con uno spettacolare bassorilievo di Dario I dominante, fra il dio Ahuramazda e i re sconfitti imprigionati: il testo cuneiforme è trilingue (elamita, babilonese e antico persiano) per un significato simbolico piuttosto che per una maggiore comprensione, che era comunque riservata alla classe dirigente, colta.¹⁷ Il potere monarchico inglobava la totalità politica e religiosa, anche ai danni della comunicazione pubblica; in Grecia invece era la collettività che controllava la vita cittadina e comunicava attraverso decreti ed epigrafi poste nei santuari.¹⁸

ternazionale Ancona 6-9 febbraio 1992, Reggio Emilia, Diabasis, 1998, pp. 169-172.

¹⁵ D. Charpin, *Hammu-rabi de Babylone*, Paris, PUF, 2003, trad. it. *Hammurabi di Babilonia*, a cura di G. Spada, Roma, Salerno Ed., 2005, pp. 173-180.

¹⁶ P. Lecoq, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Paris, Gallimard, 1997, pp. 83-96; cfr. P. Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, I, in P. Briant *et al.* (eds.), *Achaemenid History*, X, Leiden, Netherlands Instituut voor het nabije Oosten, 1996, pp. 136-139; 142-143.

¹⁷ Per giunta non era certo comodo leggere su un'alta parete rocciosa: P. Veyne, *Lisibilité des images, propagande et apparat monarchique dans l'Empire romain*, «Revue historique» 304 (2002), p. 11, confrontando questo monumento con la Colonna Traiana, constata che l'iscrizione di Behistun non era destinata a essere letta.

¹⁸ A. Bresson, *Les cités grecques et leurs inscriptions*, in A. Bresson - A.M. Cocula - Ch. Pébarthe (éds.), *L'écriture publique* cit., pp. 165-166, nota le differenze dell'iscrizione di Behistun, illeggibile per i comuni mortali e incentrata sulla comunicazione del potere da Ahuramazda a Dario, rispetto alle pietre iscritte nelle città greche, che chiamano gli dei a garantire la le-

Si contrappone il monologo del gran re persiano all'espressione di una comunità civica, nelle cui affermazioni c'è un riferimento implicito a simili decreti di altre città greche.¹⁹

È stata avanzata dagli storici la correlazione tra la forma di governo democratica e l'alfabetizzazione, col conseguente aumento del numero di iscrizioni.²⁰ In effetti la cifra di circa 20.000 epigrafi di Atene è largamente superiore a quella delle altre πόλεις, rappresentando il 20% del totale dell'epigrafia greca.²¹ È stata sottolineata la scarsità di documenti epigrafici pubblici in città dal regime oligarchico quale Corinto,²² come il fatto che a Sparta, secondo le norme di Licurgo, perfino le iscrizioni funerarie non erano ammesse per chiunque, ma riservate ai soldati caduti in battaglia e alle donne morte di parto.²³ D'altra parte non bisogna associare meccanicamente la democrazia alla quantità delle epigrafi (soggetta a una serie di condizionamenti, dall'importanza della città alla frequenza delle campagne di scavo). Gli Ateniesi elaborarono uno spazio pubblico espressione della loro democrazia, aperto alle libere discussioni e contenitore di riferimenti scritti, testimonianze del buon funzionamento democratico, esposte alla vista di tutti e

gittimità di decisioni pubbliche o private, che potevano esser lette da chiunque fosse interessato.

¹⁹ Cfr. A. Bresson, *Les cités grecques* cit., p. 158. Sui formulari dei decreti: F. Ghinatti, *I decreti dalla Grecia a Creta*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

²⁰ B.D. Meritt, *Epigraphica Attica*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1940, pp. 89-93. Più articolata discussione in Ch.W. Hedrick Jr., *Writing, Reading and Democracy*, in R. Osborne - S. Hornblower (eds.), *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts presented to D. Lewis*, Oxford, Clarendon Press, 1994, pp. 157-174; Id., *Democracy and the Athenian Epigraphic Habit*, «Hesperia» 68 (1999), pp. 387-439; Id., *Epigraphic Writing and the Democratic Restoration of 307*, in P. Flensted Jensen - Th.H. Nielsen - L. Rubinstein (eds.), *Polis & Politics. Studies in Ancient Greek History presented to M.H. Hansen on his Sixtieth Birthday*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 2000, pp. 327-335.

²¹ Ch. Pébarthe, *Inscriptions et régime politique: le cas athénien*, in A. Bresson - A.M. Cocula - Ch. Pébarthe (éds.), *L'écriture publique* cit., p. 169.

²² St. Dow, *Corinthia*, «Harvard Studies in Classical Philology» 53 (1942), pp. 89-119.

²³ Plut. *Lyc.* 27. 3.

alla lettura di chi volesse controllare il testo.²⁴ Effettivamente leggere caratteri piccoli e fitti su stele alte non era nelle consuetudini del comune cittadino, ma ciò non toglie che questa messe epigrafica fornisca agli storici documenti su molteplici aspetti della vita socio-politica di Atene, dall'attività della βουλή alla gestione del Tesoro di Atene, alla prosopografia dei più ricchi Ateniesi.²⁵ Atti d'archivio (decreti, trattati, leggi, rendiconti e inventari, cronache, registrazioni catastali, elenchi di magistrati, vincitori di agoni, ecc.) ricevevano con la pubblicazione epigrafica un significato 'commemorativo' dei valori della πόλις.²⁶ Soprattutto in età arcaica i documenti giudicati più importanti erano incisi su pareti di templi o su stele collocate vicino, non solo per esporli alla vista dei frequentatori dei santuari, ma anche per garantirne la validità attraverso la protezione degli dei.²⁷

Tra i numerosi esempi di epigrafi riguardanti i più svariati aspetti del diritto pubblico e privato, le leggi di Gortina (città della Creta centrale) costituiscono il complesso più ampio di testi, che si datano i più antichi fra metà VII e fine VI sec. a.C. e i più recenti tra fine VI e inizio IV sec. a.C.²⁸ Tra questi la cosiddetta Grande Iscrizione (databile fra 480 e 450 a.C.) fu scoperta

²⁴ Ch. Pébarthe, *Inscriptions et régime* cit., p. 181. Cfr. D. Musti, *Democrazia e scrittura*, «Scrittura e civiltà» 10 (1986), pp. 21-48 (spec. p. 28); M. Detienne, *L'espace de la publicité: ses opérateurs intellectuels dans la cité*, in M. Detienne (éd.), *Les savoirs de l'écriture. En Grèce ancienne*, Lille, Presses Universitaires de Lille, 1988, pp. 29-81, trad. it. *Lo spazio della pubblicità: i suoi operatori intellettuali nella città*, in M. Detienne (a cura di), *Sapere e scrittura in Grecia*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 5-49.

²⁵ F. Millar, *Epigrafia* cit., pp. 118-119, nota come le iscrizioni pubbliche ateniesi possano trovare utili riscontri nell'analisi dell'*Athenaion Politeia* di Aristotele.

²⁶ L. Boffo, *Ancora una volta sugli 'Archivi' nel mondo greco: conservazione e 'pubblicazione' epigrafica*, «Athenaeum» 83 (1995), pp. 91-130. Le leggi di Solone erano custodite nel Pritaneo, scritte su tavole di legno (ἄξονες e κύρβεις) e consultabili per chi le volesse vedere: N. Robertson, *Solon's Axones and Kyrbeis, and the Sixth-Century Background*, «Historia» 35 (1986), pp. 147-176.

²⁷ Cfr. M. Guarducci, *Epigrafia greca. II. Epigrafi di carattere pubblico*, Roma, Poligrafico dello stato, 1969; Ead., *L'epigrafia greca* cit., p. 89.

²⁸ M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae*, IV, Roma, Libreria dello stato, 1950, pp. 123-219; R.F. Willetts, *The law code of Gortyn*, Berlin, W. De Gruyter, 1967.

nel 1884 sotto le acque di un mulino. Almeno 20 lunghe colonne in scrittura bustrofedica (ne sono pervenute 12 e delle altre 8 un frammento) erano state incise su una parete di un originario edificio rotondo (dove avvenivano le assemblee popolari); poi questo muro venne smontato e rimontato in un'altra costruzione pubblica, trasformata in un odeon in età romana.²⁹ Un testo così ricco e vario costituisce una miniera d'informazioni sui rapporti sociali e familiari, dai riscatti degli schiavi all'adozione dei figli, dalla divisione dell'eredità ai beni delle donne divorziate. A questo proposito è per esempio notevole il fatto che al marito, pur autore della separazione, spettò la metà del frutto ricavato dai beni della moglie e metà dei tessuti da lei prodotti durante la vita coniugale:³⁰ ciò mette in luce l'importanza della tessitura nelle società antiche, mentre il risarcimento di soli 5 stateri s'inquadra nella predominanza maschile. Prescrizioni sul passaggio delle acque da un fondo all'altro, le norme sul decoro e l'igiene della città trovano confronti con leggi di altri luoghi, come risulta dalle *Leggi* di Platone e dall'*Athenaion Politeia* di Aristotele.³¹

I santuari sono siti di concentrazione epigrafica, non solo per le dediche alle divinità, ma anche per i resoconti dei tesoriери, gl'inventari dei beni templari, come ad Atene per l'Asclepieo e il Partenone.³² Oltre che degli oggetti preziosi, i tesoriери erano responsabili della cassa di Atena, dalla quale lo stato ateniese poteva prelevare somme a titolo di prestito per portare a compimento determinate imprese. Così il rendiconto del 415-4 a.C.

²⁹ M. Guarducci, *Epigrafia greca. I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, Roma, Poligrafico dello stato, 1967, p. 431, fig. 224; *Il cit.*, pp. 68-76.

³⁰ Col. II 45-51. Sull'inferiorità giuridica delle donne: E. Cantarella, *La condizione femminile alla luce della grande iscrizione*, in E. Greco - M. Lombardo (a cura di), *La Grande Iscrizione di Gortyna centoventi anni dopo la scoperta*, Atti I Convegno Internazionale di Studi sulla Messarà, Atene-Haghii Deká, 25-28 maggio 2004, Atene, Scuola Archeologica Italiana di Atene, 2005, pp. 71-83.

³¹ Si tratta del frammento conservato dalle 8 colonne perdute: M. Guarducci, *Epigrafia greca. I cit.*, pp. 185-187. Cfr. Plato *Leg. VIII* 844 A-C; Arist. *Athen. Pol.* 50. 2.

³² Ad esempio per l'anno 434-3 a.C.: *Inscriptiones Graecae (IG) I²* 232.

ricorda il prelevamento di un importo³³ per la spedizione in Sicilia contro Siracusa: la storia della guerra del Peloponneso si arricchisce di particolari grazie a un rendiconto epigrafico. Offerte agli dei ricordano vittorie famose: per esempio a Delfi gli Ateniesi consacrano ad Apollo parte del bottino di Maratona, Gelone di Siracusa offre un tripode a ricordo della battaglia di Imera;³⁴ al santuario di Zeus a Olimpia Gerone dedica un elmo degli Etruschi sconfitti a Cuma (nel 474 a.C.).³⁵

In età ellenistica l'epigrafia documenta i rapporti fra le città greche e i monarchi, i quali inviavano lettere e ricevevano onori.³⁶ Da Scepsi, nella Troade, abbiamo l'unico esemplare conservato del messaggio che Antigono Monofalmo doveva aver inviato ai diversi centri greci (311 a.C.), proclamandone la libertà, in funzione propagandistica avversa a Cassandro: una stele gemella di questa riporta i ringraziamenti e gli onori divini resi dalla città al re.³⁷ Ancora un'iscrizione, da Ilio, che decide di onorare Antioco I con una statua equestre dorata nel santuario di Atena (280 a.C.), informa su fatti contingenti, come le difficoltà che il sovrano fu costretto ad affrontare nella successione a Seleuco, dovendo reprimere sollevazioni, e nello stesso tempo offre un quadro della prassi comportamentale fra una corte ellenistica e le città del regno.³⁸

Le epigrafi di carattere privato, create per iniziativa dei singoli individui, avvicinano agli aspetti più umani della vita del passato.³⁹ Il numero più alto di iscrizioni naturalmente spetta a

³³ *IG I²* 302, ll. 70-71.

³⁴ J.M. Bertrand, *Inscriptions historiques grecques*, Paris, Les Belles Lettres, 1992, pp. 43-44.

³⁵ J.M. Bertrand, *Inscriptions historiques grecques* cit., p. 56.

³⁶ Cfr. Ch. Habicht, *Die Rolle der Könige gegenüber Städten und Bünden*, in M. Christol - O. Masson (éd.), *Actes du X^e Congrès International d'Épigraphie grecque et latine*, Nîmes 4-9 octobre 1992, Paris, Publications de la Sorbonne, 1997, pp. 161-168.

³⁷ *Orientalis Graecis Inscriptiones Selectae (OGIS)* 5 e 6; C. Bradford Welles, *Royal Correspondence in the Hellenistic Period. A Study in Greek Epigraphy*, New Haven, Yale University Press, 1934, pp. 3-12.

³⁸ P. Frisch (hrsg.), *Die Inschriften von Ilios*, Bonn, R. Habelt, 1975, n. 32.

³⁹ Cfr. M. Guarducci, *Epigrafia greca. III. Epigrafi di carattere privato*, Roma, Poligrafico dello Stato, 1974, p. VII.

quelle sepolcrali, che si presentano su vari tipi di monumenti,⁴⁰ indicativi dei diversi usi secondo le zone geografiche e i periodi storici. Anche il testo, oltre che da questi fattori, è influenzato dal livello socio-culturale del committente e contribuisce a delineare una storia del costume. Per esempio gli epigrammi si ricollegano a fonti letterarie o a prontuari d'occasione, oppure esprimono personali e poetiche riflessioni.⁴¹ Documenti significativi della mentalità superstiziosa della gente comune sono le *defixiones*, maledizioni ai danni degli avversari, di solito incise su laminette di piombo, arrotolate e inserite in una tomba, in modo che i nemici fossero più direttamente votati agli dei inferi.⁴² I motivi che scatenavano tali *exsecrationes* erano torti subiti, rivalità in amore, in tribunale, nelle corse dei cavalli. Le più antiche, rinvenute a Selinunte, risalgono al VI sec. a.C., mentre l'uso continua nel tardo impero romano, quando ormai si era affermato il cristianesimo.⁴³

Come si accennava, l'epigrafia latina si rivolge chiaramente al pubblico: rispetto alle fitte righe di piccoli e uniformi caratteri

⁴⁰ M. Guarducci, *Epigrafia greca. III cit.*, pp. 143-146, elenca ben 47 tipologie citate nelle iscrizioni, dall'altare funerario al cenotafio, dall'urna alla 'casa'.

⁴¹ Cfr. Ch.W. Clairmont, *Gravestone and epigram. Greek memorials from the archaic and classical period*, Mainz on Rhine, Ph. Von Zabern, 1970; P.A. Hansen (ed.), *Carmina Epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Ch.n.*, Berolini-Novi Eboraci, W. De Gruyter, 1983, pp. 1-98; P. Grandinetti, *Virtù femminili negli epigrammi greci*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997*, Roma, Quasar, 1999, I, pp. 721-727; M. Nocita, *Il tema del viaggio negli epigrammi funerari greci*, *ivi*, pp. 807-816.

⁴² A. Audollent, *Defixionum tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis Orientis quam in totius Occidentis partibus praeter Atticas in Corpore Inscriptionum Atticarum editas*, Luteciae Parisiorum, A. Fontemoing, 1904; M.W. Dickie, *Varia magica*, «Tyche» 14 (1999), pp. 57-76; D. Ogden, *Binding spells: curse tablets and voodoo dolls in the Greek and Roman Worlds*, in V. Flint et al. (eds.), *Witchcraft and Magic in Europe. Ancient Greece and Rome*, London, Athlone Press, 1999, pp. 3-71.

⁴³ M. Guarducci, *Epigrafia greca. IV. Epigrafi sacre pagane e cristiane*, Roma, Poligrafico dello stato, 1978, p. 241. Anche dalle zone periferiche dell'impero provengono *defixiones*: R.S.O. Tomlin, *Curse Tablets from Roman Britain*, in *XI Congresso Internazionale cit.*, pp. 553-565.

greci,⁴⁴ nell'iscrizione romana le grandi lettere, con l'impaginazione delle righe ben centrata, evidenziano a colpo d'occhio gli elementi principali del testo.⁴⁵ Lo spirito pratico dei Romani si manifesta nella capacità di farsi leggere e capire dal maggior numero di persone. Infatti nel *Satyricon* di Petronio un personaggio di bassa estrazione socio-culturale si vanta: '*lapidarias litteras scio*'.⁴⁶ Anche per gl'incolti esercitava un automatico influsso didattico la presenza delle iscrizioni, evidenti nell'orizzonte visivo urbano⁴⁷ sugli edifici pubblici, sulle are dedicate agli

⁴⁴ Lo stile *stoichedon* consiste in un allineamento orizzontale e verticale delle lettere, incise con uguali intervalli, per cui in una perfetta esecuzione ogni linea ha lo stesso numero di caratteri: R.P. Austin, *The stoichedon style in Greek inscriptions*, London, Oxford University Press, 1938, p. 1.

⁴⁵ Cfr. M. Corbier, *L'écriture en quête de lecteurs*, in *Literacy in the Roman world*, Ann Arbor, Journal of Roman Archaeology, Suppl. Series 3, 1991, pp. 99-118; A. Sartori, *L'impaginazione delle iscrizioni*, in *Acta colloquii epigraphici latini Helsingiae 3.-6. Sept. 1991 habiti*, «Commentationes Humanarum Litterarum. Societas Scientiarum Fennica» 104 (1995), pp. 183-200.

⁴⁶ Petron. *Sat.* 58.7.

⁴⁷ Cfr. G. Susini, *Le scritture esposte*, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica. II. La circolazione del testo*, Roma, Salerno Ed., 1989, pp. 271-305; M. Mayer, *El paisaje epigráfico como elemento diferenciador entre las ciudades. Modelos y realizaciones locales*, in *Ciudades privilegiadas en el Occidente romano*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 1999, pp. 13-30; A. Sartori, *Presenza e funzioni delle epigrafi esposte nella città romana*, *ivi*, pp. 117-126. M. Corbier, *L'écriture dans l'espace public romain*, in *L'urbs. Espace urbain et histoire (I^{er} siècle av.J.C. - III^e siècle ap.J.C.)*. Actes du colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome, 8-12 mai 1985), Roma, École française de Rome, 1987, p. 27, mette in luce come, rispetto alla quasi sparizione dello scritto nello spazio urbano medioevale, il Rinascimento comprese e imitò l'onnipresenza della scrittura nella città romana. R. Mac Mullen, *The Epigraphic Habit in the Roman Empire*, «American Journal Philology» 103 (1982), pp. 233-246, evidenzia la disposizione culturale all'iscrizione come propria di una *forma mentis* che ha il senso dell'«audience». Diversi fattori concorrevano a tale mentalità, dalla coscienza della propria vita pubblica (per cui erano molto sentiti i concetti di *aestimatio*, *dignitas*, *honores*, *fama*) all'idea dell'*aemulatio* (per cui da una parte si era ben consci delle norme da rispettare per la propria identità socio-culturale e d'altra parte si aspirava a differenziarsi superando i pari grado e i rivali): G. Woolf, *Mo-*

dei,⁴⁸ sulle basi onorarie nel foro, sui monumenti sepolcrali all'uscita di città.⁴⁹ Queste epigrafi sono parte integrante degli oggetti monumentali, di cui esplicitano il significato, fornendo una riconosciuta visibilità sociale al benefattore che ha offerto le terme, o la lastricatura di una strada, o un settore di un teatro, o una qualsiasi altra evergesia.⁵⁰

Anche le più banali stele funerarie testimoniano un'auto-rappresentazione dei dedicatari, che da vivi pensarono a quale memoria lasciare di sé, o documentano l'immagine che i familiari dedicanti intendevano dare ai concittadini e perpetuare per i posteri.⁵¹ La volontà di comunicare si esprime in modo pubbli-

numental Writing and the Expansion of Roman Society in the Early Empire, «Journal Roman Studies» 86 (1996), pp. 22-39 (spec. 32).

⁴⁸ Cfr. la sintesi di M. Le Glay, *L'inscription latine comme document d'histoire religieuse*, in *Acta colloquii epigraphici* cit., pp. 263-267.

⁴⁹ Cfr. G. Susini, *Epigrafia romana* cit., pp. 22-23.

⁵⁰ H. Jouffroy, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg, AECR, 1986, p. 5, sottolinea come sia tipico comportamento della vita pubblica municipale la coscienza di dover partecipare allo sviluppo della comunità anche attraverso i suoi monumenti. Agli evergeti naturalmente derivava prestigio sociale: B. Goffin, *Euergetismus in Oberitalien*, Bonn, R. Habelt GmbH, 2002, pp. 20-33. All'evergetismo è dedicata un'ampia sezione degli *Actes du X^e Congrès* cit., pp. 157-396.

⁵¹ Cfr. G. Achard, *La communication à Rome*, Paris, Les Belles Lettres, 1991, pp. 128; 167; W. Eck, *Iscrizioni sepolcrali romane. Intenzione e capacità di messaggio nel contesto funerario*, in W. Eck, *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati e aggiornati*, Roma, Quasar, 1996, pp. 227-242; Id., *Öffentlichkeit, Monument und Inschrift*, in *XI Congresso Internazionale* cit., II, pp. 55-75; F. Feraudi Gruénais, *Sepulkrale 'Selbstdarstellung' von Unterschichten: Beobachtungen zu Inschriften in stadtrömischen Grabmonumenten der Kaiserzeit (Vorbericht)*, in G. Alföldy - S. Panciera (hrsgg.), *Inschriftliche Denkmäler als Medien der Selbstdarstellung in der römischen Welt*, Stuttgart, F. Steiner Verlag, 2001, pp. 121-124; Ead., *Inschriften und 'Selbstdarstellung' in stadtrömischen Grabbauten*, Roma, Quasar, 2003; C. Ricci, *Memoria e rappresentazione di sé nel cenotafio antico*, in G. Alföldy - S. Panciera (hrsgg.), *Inschriftliche Denkmäler* cit., pp. 149-161; M. Corbier, *Donner à voir, donner à lire. Mémoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris, CNRS Editions, 2006, pp. 17-23. A maggior ragione le iscrizioni onorarie, con le statue dei personaggi, significavano grande visibilità sociale: W. Eck, *Tituli honorarii, curriculum vitae e autorappresentazione nell'Alto Impero*, in Id., *Tra epigrafia, prosopografia* cit., pp. 319-340.

co e permanente,⁵² perseguendo l'intento di massima divulgazione, con un confine cronologico esteso fino alla capacità dei lettori di recepire il messaggio.⁵³ Dunque ne siamo fruitori pure noi, che dall'epigrafia ricaviamo una molteplicità d'informazioni storiche.

Il potere politico, padrone dello spazio pubblico, sceglieva per l'esposizione di documenti ufficiali un *celeberrimus locus*, un luogo molto frequentato, di solito il foro. Il duplice scopo di autocelebrazione e di comunicazione delle decisioni⁵⁴ era chiaramente raggiunto attraverso la facile leggibilità della scrittura esposta: i caratteri grandi e le abbreviazioni consuete permettevano anche a distanza la lettura sull'architrave di un arco trionfale; la numerazione dei capitoli di un lungo testo di leggi, l'evidenziare i paragrafi di un discorso imperiale aiutavano il lettore.⁵⁵

Il più antico documento giuridico-sacrale, il cippo del *lapis niger*, rinvenuto nel 1899 nel foro romano sotto un pavimento di marmo nero, riporta, nell'arcaico latino del VI sec. a.C. e in scrittura bustrofedica, frammenti probabilmente di una legge riguardante le competenze del re in quel luogo, cioè il *comitium*.⁵⁶ La remota antichità di questo blocco tufaceo lo ha porta-

⁵² Cfr. G. Sanders, *Texte et monument: l'arbitrage du Musée épigraphique*, in A. Donati (a cura di), *Il museo epigrafico. Colloquio AIEGL - Borghesi 83 (Castrocaro Terme-Ferrara, 30 settembre-2 ottobre 1983)*, Faenza, Fratelli Lega, 1984, p. 97, poi in G. Sanders, *Lapides memores. Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza, Fratelli Lega, 1991, p. 405.

⁵³ A. Sartori, *L'epigrafia del villaggio, il villaggio dell'epigrafia*, in A. Calbi - A. Donati - G. Poma (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Faenza, Fratelli Lega, 1993, pp. 26-27.

⁵⁴ M. Corbier, *Usages publiques de l'écriture affichée à Rome*, in *L'écriture publique* cit., pp. 181-193; Ead., *Donner à voir* cit., pp. 23-45, 131-213; A. Donati, *Epigrafia romana. La comunicazione nell'antichità*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 31-45.

⁵⁵ Tra le perversioni di Caligola, Svetonio *Cal.* 41. 1 cita il fatto che l'imperatore imbrogliava i Romani facendo affiggere il regolamento delle nuove imposte in lettere così piccole e in luoghi così stretti, che nessuno poteva prenderne conoscenza e trascriverlo.

⁵⁶ *CIL* I 2², 1 = VI 36840; F. Leifer - E. Goldmann, *Zum Problem der Foruminschrift unter dem lapis niger*, Leipzig, «Klio» Beiheft N.F. 14, 1932; L.

to ad essere sepolto in epoca classica e quindi storici ed eruditi avanzarono opinioni su quel sito tra la *curia* e i *rostra*, che in età augustea ebbe una nuova pavimentazione. A Varrone risale l'idea che si trattasse della tomba di un progenitore di Roma: di Romolo, o del suo padre putativo Faustolo, o di Ostilio, nonno del re Tullo Ostilio.⁵⁷ Perciò questo spazio sacro è importante non solo per il testo conservato, ma anche per la cultura storica degli antichi.

Nell'ambito dell'epigrafia giuridica la *lex de imperio Vespasiani*,⁵⁸ che attribuisce un'ampia serie di prerogative all'imperatore, è fondamentale per conoscere l'evoluzione e il consolidamento del principato, ma anche rientra nella storia medioevale, perché Cola di Rienzo nel 1347, assumendo il titolo di tribuno e richiamando il diritto popolare e senatorio di eleggere l'imperatore, fece esporre al popolo romano l'ultima tavola bronzea *antiquae sanctionis*.⁵⁹ La struttura testuale è infatti quella di un *senatus consultum*, nel cui ultimo paragrafo è ben evidente il termine *sanctio*: ne era attualizzato il valore ideologico, impiegato ai fini politici del momento. Mentre questo documento era visibile anche nel Medio Evo in S. Giovanni in Laterano, scoperte archeologiche, soprattutto negli ultimi decenni, hanno riportato in luce tavole di bronzo,⁶⁰ che informano su diversi ambiti giuridici,

Richardson Jr., *Niger Lapis*, in *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimora, John Hopkins University Press, 1992, pp. 267-268.

⁵⁷ Dion. Hal. I 87. 2; III 1. 2; Schol. in *Hor. Epod.* 16. 13; Porphy. in *Hor. Epod.* 16. 13 (*Varro post rostra fuisse sepultum Romulum dicit*); Fest. p. 177 Müller; T.N. Gantz, *Lapis Niger: The Tomb of Romulus*, «Parola del Passato» 29 (1974), pp. 350-361; F. Coarelli, *Sepulcrum Romuli*, in E.M. Steinby (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Roma, Quasar, 1999, pp. 295-296.

⁵⁸ *CIL* VI 930 = *Inscriptiones Latinae Selectae (ILS)* 244; P.A. Brunt, *Lex de imperio Vespasiani*, «Journal Roman Studies» 67 (1977), pp. 95-116.

⁵⁹ Cola di Rienzo aveva un mistico entusiasmo per il glorioso passato e dai suoi contemporanei era considerato un'autorità in campo epigrafico: R. Weiss, *The Renaissance discovery of classical antiquity*, Oxford, Blackwell, 1969, pp. 40-41.

⁶⁰ I testi giuridici, di solito incisi su bronzo, facilmente rischiavano il reimpiego del metallo pregiato. Cfr. C. Williamson, *Monuments of Bronze: Roman Legal Documents on Bronze Tablets*, «Classical Antiquity» 6 (1987), pp. 160-183.

dagli statuti municipali ai rescritti imperiali, dalle sentenze di arbitrato alle decisioni di singole città su onori speciali da rendere a familiari dell'imperatore.⁶¹ Spesso ci sono pervenute soltanto parti di testi, lunghi e dettagliati, che permettono di capire il funzionamento amministrativo di municipi e colonie: poiché tutto s'ispirava al modello centrale, troviamo significative coincidenze negli ordinamenti delle varie città,⁶² mentre notizie su un dato centro sono logicamente riferibili anche agli altri. Le *leges municipales* epigrafiche arricchiscono la conoscenza di precisi aspetti della giurisdizione: per esempio le sei tavole bronzee scoperte a Irni (nella provincia iberica della Betica)⁶³ danno notizie anche sulle competenze dei magistrati municipali nella disciplina processuale.⁶⁴

Rientrano nell'epigrafia giuridica i diplomi militari, poiché derivano dalle *constitutiones* imperiali che concedevano privilegi ai soldati al momento del congedo: la coppia di tavolette

⁶¹ Nei tre ultimi secoli sono stati scoperti testi fondamentali, come la *lex de Gallia Cisalpina* e il *Fragmentum Atestinum* (a proposito della cittadinanza e giurisdizione degli abitanti dell'Italia settentrionale dopo la guerra sociale) e le *Tabulae Malacitana* e *Salpensana* (sull'organizzazione di Malaga e Salpensa, municipi di diritto latino al tempo di Domiziano): J.L. Ferrary, *La découverte des lois municipales (1755-1903). Une enquête historique*, in L. Capogrossi Colognesi - E. Gabba (a cura di), *Gli Statuti Municipali*, Pavia, IUSS Press, 2006, pp. 57-108.

⁶² Per esempio le *leges Salpensana*, *Malacitana* e *Irnitana*, redatte fra 82 e 84 per città della stessa provincia, presentano non solo uniformità sostanziali, ma anche parti integralmente riprodotte: P. Donati Giacomini - G. Poma, *Cittadini e non cittadini nel mondo romano. Guida ai testi e ai documenti*, Bologna, CLUEB, 1996, pp. 138-146; J.G. Wolf, *La lex Irnitana e le Tavole di Veleia e Ateste*, in L. Capogrossi Colognesi - E. Gabba (a cura di), *Gli Statuti Municipali* cit., pp. 208-209. In generale ogni città dell'impero si rifaceva per ogni aspetto della vita associata al modello di Roma: tutte erano *effigies parvae simulacraque Romae* (Gell. XVI 13. 9).

⁶³ La scoperta avvenne nel 1981 da parte di cercatori clandestini col metal detector. Cfr. J. Gonzalez, *The Lex Irnitana: a new Flavian municipal law*, «Journal Roman Studies» 76 (1986), pp. 147-243; F. Fernandez Gomez - M. del Amo y de la Hera, *La lex Irnitana y su contexto arqueologico*, Sevilla, Grafica del Sur, 1990.

⁶⁴ J.G. Wolf, *La lex Irnitana* cit., pp. 205-237; D. Mantovani, *Il iudicium pecuniae communis. Per l'interpretazione dei capitoli 67-71 della lex Irnitana*, in L. Capogrossi Colognesi - E. Gabba (a cura di), *Gli Statuti Municipali* cit., pp. 261-334.

bronzee, legate a libro, che ciascuno si portava a casa, era l'estratto del testo della legge esposta a Roma, recante l'elenco di tutti i congedati in quell'occasione.⁶⁵ Questi documenti sono il compimento legale del ruolo dell'esercito come strumento d'integrazione nella romanità: *peregrini*, che avevano servito nelle truppe ausiliarie o nella flotta, ricevevano la cittadinanza romana e la legalizzazione del matrimonio, con conseguente *civitas* per la moglie e i figli.⁶⁶

Interessanti sono i casi in cui possiamo delineare un dato episodio storico giustapponendo la documentazione epigrafica al racconto storiografico. Il *senatus consultum de Bacchanalibus*, ad esempio, è riportato nella lettera dei consoli del 186 a.C. ai magistrati dell'*ager Teuranus* (ora provincia di Catanzaro),⁶⁷ mentre nell'ampia narrazione liviana coincide la decisione senatoria di mandare editti per tutta Italia, in modo da impedire i riti bacchici, e sono citate con gli stessi termini le clausole di esenzione dal divieto.⁶⁸ La grande tavola bronzea di Lione riproduce parte (il testo non è pervenuto completo) del discorso tenuto da Claudio nel 48 a proposito dell'ammissione dei notabili Galli in senato.⁶⁹ La rielaborazione storiografica di Tacito

⁶⁵ I diplomi militari sono raccolti in *CIL XVI*; M.M. Roxan, *Roman Military Diplomas 1954-1977*, London, Institute of Archaeology, 1978; Ead., *Roman Military Diplomas 1978-1984*, London, Institute of Archaeology, 1985; Ead., *Roman Military Diplomas 1985-1993*, London, Institute of Archaeology, 1994; P. Holder, *Roman Military Diplomas V*, London, Institute of Classical Studies, 2006. Cfr. O. Licandro, *Il diritto inciso. Lineamenti di epigrafia giuridica romana*, Catania, Torre, 2002, pp. 175-178.

⁶⁶ W. Eck - H. Wolff (hrsgg.), *Heer und Integrationspolitik. Die römischen Militärdiplome als historische Quelle*, Köln-Wien, Böhlau Verlag, 1986.

⁶⁷ *CIL I*² 581 = X 104 = *ILS* 18 = *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae (ILLRP)* 511. La tavola bronzea, rinvenuta a Tiriolo, si trova ora al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

⁶⁸ Liv. XXXIX 8.3-19.7 (per le coincidenze col testo epigrafico: 14.7-8; 18.7-9). Cfr. J.M. Pailler, *Bacchanalia. La répression de 186 av.J.C. à Rome et en Italie: vestiges, images, tradition*, Rome, École française de Rome, 1988; E.S. Gruen, *The Bacchanalian Affair*, in Id., *Studies in Greek Culture and Roman Policy*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1996, pp. 34-78.

⁶⁹ *CIL XIII* 1668 = *ILS* 212; Ph. Fabia, *La Table Claudienne de Lyon*, Lyon, Audin, 1929; W. Riess, *Die Rede des Claudius über das ius honorum*

riferisce, con maggiore abilità letteraria, il pensiero politico dell'imperatore, il quale, attraverso esempi storici di opportuna integrazione nello stato romano, giustifica davanti ai senatori una novità, che s'inserisce però nelle più antiche tradizioni di Roma.⁷⁰

La creazione del potere imperiale da parte di Augusto e la sua interpretazione propagandistica, volta a legittimarlo attraverso un'apparenza repubblicana e l'ostentazione di un meritato *consensus universorum*, si trovano nella 'regina delle iscrizioni latine', le cosiddette *Res gestae divi Augusti*.⁷¹ Il *princeps* redasse in 35 brevi capitoli le memorie delle sue imprese, delle cariche e degli onori ricevuti, delle benemerienze e delle spese a favore dello stato, un testo da esporre su tavole di bronzo nel suo mausoleo.⁷² L'originale perduto è stato ricostruito poiché numerose copie vennero affisse nelle città dell'impero:⁷³ i fondamenti ideologici del governo imperiale costituivano un manifesto politico⁷⁴ di convincente impatto e vitalità per il presente e

der gallischen Notablen: Forschungsstand und Perspektiven, «Revue Études Latines» 105 (2003), pp. 211-249. Il testo epigrafico risente dello stile oratorio di Claudio: P. Sage, *La Table claudienne et le style de l'empereur Claude: essai de réhabilitation*, «Revue Études Latines» 58 (1980), pp. 274-312.

⁷⁰ Tac. *Ann.* XI 23-24; P.M. Martin, *La tradition sur l'intégration des peuples vaincus aux origines de Rome et son utilisation politique*, in G. Urso (a cura di), *Integrazione, mescolanza, rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo*. Atti convegno internazionale, Cividale del Friuli, 21-23 settembre 2000, Roma, 'L'Erma' di Bretschneider, 2001, pp. 83-87.

⁷¹ J.M. Cortés (ed.), *Res gestae divi Augusti*, Madrid, Ediciones Clásicas, 1994; L. De Biasi - A.M. Ferrero, *Gli atti compiuti e i frammenti delle opere di Cesare Augusto Imperatore*, Torino, UTET, 2003. Cfr. E.S. Ramage, *The Nature and Purposes of Augustus' 'Res Gestae'*, Stuttgart, Historia Einzelschriften 54, 1987.

⁷² Svet. *Aug.* 101.4.

⁷³ Le copie che hanno permesso la ricostruzione dei frammenti sono quelle da Ankara (in latino e in greco), da Antiochia (in latino) e da Apollonia (in greco): J. Gagé, *Res Gestae Divi Augusti ex monumento Ancyrano et Antiocheno latinis, Ancyrano et Apolloniensi graecis*, Paris, Les Belles Lettres, 1977.

⁷⁴ L. Canali, *Il 'manifesto' del regime augusteo*, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» 15 (1973), pp. 151-175. Cfr. Id. (a cura di), *Potere e*

il futuro. Ciò s'inquadra in una grandiosa organizzazione del consenso,⁷⁵ di cui sono parte gli edifici monumentali con le relative iscrizioni. Nel foro di Augusto, inaugurato nel 2 a.C., gli *elogia*, sotto le statue dei grandi Romani del passato intorno alla piazza, celebravano una *virtus* che trovava la sua scenografica apoteosi nella trionfale quadriga augustea, dedicata al *pater patriae*, le cui imprese erano celebrate da una lunga epigrafe sotto il monumento.⁷⁶ Su questo modello venivano organizzati gli spazi pubblici nelle città dell'impero: infatti le lacune nei testi degli *elogia* del foro di Augusto si colmano collazionandoli con quelli di Arezzo.⁷⁷

La titolatura imperiale, sempre ben evidente nelle iscrizioni ufficiali, fornisce non solo la possibilità di datare il monumento nell'arco di qualche mese grazie all'indicazione delle varie cariche e titoli assunti, ma anche permette di capire la politica di legittimazione dinastica⁷⁸ e l'evoluzione dal principato al domi-

consenso nella Roma di Augusto. Guida storica e critica, Roma-Bari, Laterza, 1975, pp. 231-256; 267-270; L. Braccesi, *Epigrafia e storiografia*, Napoli, Liguori, 1981, pp. 11-38 (spec. 12); S. Giorcelli Bersani, *Epigrafia e storia di Roma*, Roma, Carocci, 2004, pp. 109-111.

⁷⁵ Cfr. P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1987, trad. it. *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, G. Einaudi, 1989; Id., *Il mondo delle immagini e la comunicazione*, in A. Giardina (a cura di), *Roma antica*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 214-230; G. Cresci Marrone, *Ecumene Augustea. Una politica per il consenso*, Roma, 'L'Erma' di Bretschneider, 1993 (rist. 1996); W. Eck, *Augustus und seine Zeit*, München, Beck, 1998, pp. 40-63, trad. it. *Augusto e il suo tempo*, a cura di C. Salvaterra, Bologna, Il Mulino, 2000.

⁷⁶ Vell. II 39.2. Cfr. L. Braccesi, *Epigrafia e storiografia* cit., pp. 39-42. Augusto *Res g.* 35 ricorda che il titolo di *pater patriae* fu iscritto nel vestibolo della sua dimora, nella curia Giulia e sotto la quadriga postagli per decreto del senato. L'imperatore stesso scelse i personaggi e scrisse gli *elogia* per il suo foro: Plin. XXII 13; cfr. Svet. *Aug.* 31.5; G. Cresci Marrone, *Ecumene Augustea* cit., pp. 179-180.

⁷⁷ Ad Arezzo sono stati rinvenuti sette elogi di trionfatori. Agli *elogia* è dedicato il fascicolo XIII 3 delle *Inscriptiones Italiae*, curato da A. Degrassi: non solo dal foro di Augusto, ma anche da altri spazi pubblici di Roma, Arezzo, Lavinio, Pompei. Cfr. poi L. Chioffi, *Elogia augustei, editi ed inediti, del foro romano*, «Mélanges École Française Rome-Antiquité» 100 (1988), pp. 9-12.

⁷⁸ Per esempio su un miliario in Pannonia Settimitio Severo, originario dell'Africa e giunto al potere dopo una guerra civile, si inventa un diretto

nato.⁷⁹ L'appellativo di *dominus* comincia con Adriano, mentre l'aggettivazione onorifica diviene sempre più pomposa: *fortissimus felicissimus* è Settimio Severo, *deus* Aureliano, *aeterni imperatores* Diocleziano e Massimiano, *domini divini* Valentiniano e Valente.⁸⁰ I miliari, da indicatori del costruttore della strada e delle distanze lungo la strada stessa, divengono strumenti di propaganda durante il tardo impero, presentandosi come dediche onorarie all'imperatore.⁸¹ Un usurpatore quale Magnenzio, che nel 350 aveva assassinato Costante, sui miliari si fa acclamare *liberatori orbis Romani, restitutori libertatis et rei publicae, conservatori militum et provincialium, domino nostro, invicto, victori et triumphatori semper Augusto*.⁸² Talora la caduta di un imperatore viene epigraficamente testimonia-

legame familiare con la precedente dinastia degli Antonini, proclamandosi figlio di Marco Aurelio, fratello di Commodo, nipote di Antonino Pio, pronipote di Adriano, abnepote di Traiano, adnepote di Nerva: «Année Épigraphique» 1982, n. 811.

⁷⁹ S. Giorcelli Bersani, *Epigrafia e storia* cit., pp. 121-128. Cfr. F. Fabbrini, *L'imperatore da 'princeps' a 'dominus et deus'*, in *Roma e l'Italia radices imperii*, Milano, Libri Scheiwiller, 1990, pp. 157-228.

⁸⁰ Cfr. A. Magioncalda, *Lo sviluppo della titolatura imperiale da Augusto a Giustiniano attraverso le testimonianze epigrafiche*, Torino, Giappichelli, 1991, pp. 81-87.

⁸¹ Ad esempio numerosi miliari, dedicati in Cisalpina a Costantino, lo qualificano *domino nostro, humanarum rerum optimo principi, bono rei publicae nato*: *CIL* V 8004; 8005; 8011; 8041; 8059; 8069; 8070; 8079; 8080. Cfr. P. Basso, *La Devota Venetia: i miliari al servizio dell'imperatore*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana: le vie di comunicazione. Convegno internazionale, Venezia 6-10 aprile 1988*, Padova, CEDAM, 1990, pp. 129-136; A. Sartori, *Comunicazione e propaganda sui miliari*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Milano, Silvana Editoriale, 1990, p. 240; A. Buonopane, *Abusi epigrafici tardo-antichi: i miliari dell'Italia settentrionale* (Regiones X e XI), in M.G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a cura di), *Usi e abusi epigrafici. Atti Colloquio internazionale di Epigrafia Latina (Genova 20-22 settembre 2001). Serta Antiqua et Mediaevalia VI*, Roma, G. Bretschneider, 2003, pp. 343-354.

⁸² *CIL* V 8061; 8066; D. Ambaglio, in *Supplementa Italica* 9, n. 12; S. Giorcelli Bersani, *ivi*, 19, n. 6. Cfr. P. Basso, *La propaganda imperiale lungo le strade romane: il caso del miliare di Magnenzio al Museo Civico di Oderzo (Treviso)*, «Quaderni di Archeologia del Veneto» 3 (1987), pp. 167-171; A. Buonopane, *Un inedito miliario di Magnenzio dalla Venetia*, «Quaderni di Archeologia del Veneto» 8 (1992), pp. 220-223.

ta dalla *damnatio memoriae*: dapprima il suo nome veniva ricoperto di fango e poi cancellato a colpi di scalpello.⁸³

La storia sociale trova nell'epigrafia una documentazione imprescindibile: i ceti dirigenti vantavano nelle iscrizioni onorarie e funerarie le proprie carriere senatorie, oppure equestri, o semplicemente di notabili municipali e nel contempo ricordavano imprese, benemerienze e stile di vita. Ad esempio l'epigrafe sul sarcofago di L. Cornelio Scipione Barbato, oltre a citare le magistrature e le vittorie durante la terza guerra sannitica, descrive il personaggio quale *fortis vir sapiensque, quoius forma virtutei parisuma fuit*.⁸⁴ L'arcaico latino in versi saturni dà una rappresentazione globale dell'importante senatore, nelle sue doti fisiche e morali, adatte a un grande comandante militare e rispondenti all'ideale del καλὸς κάγαθός, indice di assimilazione della cultura greca.⁸⁵

Le aristocrazie fornivano modelli che i ceti inferiori imitavano: come nei ritratti delle stele funerarie troviamo riprodotte le pettinature della famiglia imperiale dell'epoca,⁸⁶ anche i testi epigrafici talora si ispiravano a moduli ripresi da esempi illustri.⁸⁷ L'onomastica rivela un certo successo che i nomi dei

⁸³ A. Donati, Lutatio, damnatio, restituito: *tre momenti della memoria*, in M.G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a cura di), *Usi e abusi* cit., pp. 521-524.

⁸⁴ *CIL* I 2², 7 = VI 1285 = *ILS* 1 = *ILLRP* 309.

⁸⁵ Questa iscrizione non è contemporanea di Scipione Barbato (console nel 298 a.C.), ma è probabilmente più tarda anche di quella del figlio: A. La Regina, *L'elogio di Scipione Barbato*, «Dialoghi di Archeologia» 2 (1968), pp. 173-190.

⁸⁶ Del resto già il ritratto del defunto, reseccato a profilo ellittico, segue il modello delle *imagines maiorum*, tipiche della tradizione aristocratica: F. Rebecchi, *Ritratto e iconografia romana. Aspetti del problema nell'Italia centro-settentrionale*, «Archeologia Classica» 32 (1980), p. 109, nota 2; H. Pflug, *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz am Rhein, Ph. von Zabern, 1989, pp. 11-14. L'onnipresenza dei ritratti imperiali negli spazi pubblici favorì il passaggio degli schemi di autorappresentazione nei diversi strati sociali: E. Russo, *Élites et imitatio: la reprise par les élites des types statuariers impériaux*, in M. Cébeillac Gervasoni - L. Lamoine - F. Trément (éds.), *Autocélébration des élites locales dans le monde romain. Contexte, textes, images (I^e s. av. J.C. - III^e s. ap. J.C.)*, Clermont-Ferrand, C.R.C.A., 2004, p. 34.

⁸⁷ M. Reali, *Imitare i 'grandi': l'epigrafia dei ceti medi nell'area insubre*, in A. Sartori - A. Valvo (a cura di), *Ceti medi in Cisalpina*. Atti Collo-

grandi personaggi ebbero presso la gente comune, incline a ricordare una tradizione famosa.⁸⁸ L'epigrafia sepolcrale offre la più completa campionatura di tutte le categorie sociali.⁸⁹ Interessante è, per esempio, considerare i mestieri esercitati,⁹⁰ che possono essere menzionati con un semplice qualificativo (*caligarius, mensor, lanarius, ornatrix, lignarius*, ecc.) o con una grandiosa raffigurazione come la tomba del fornaio-imprenditore Eurisace (a Roma, presso Porta Maggiore), costruita come un forno, con elementi tubolari che ricordano le misure per il grano e arricchita da bassorilievi che rappresentano le varie fasi della panificazione.⁹¹ I rapporti familiari possono essere studiati come primo nucleo di gerarchia sociale,⁹² valutando anche il differente rilievo assegnato alla moglie nel più comune

quio Internazionale, Milano 14-16 settembre 2000, Milano, Grafiche Serenissima, 2002, pp. 229-240 (spec. 230), cita l'iscrizione di un veterano, che descrive la propria vita come una sorta di 'micro-*res gestae*' (*CIL V* 5832).

⁸⁸ Cfr. H. Solin, *Un aspetto dell'onomastica plebea e municipale. La ripresa di nomi illustri da parte di comuni cittadini*, in M.G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a cura di), *Varia epigraphica* cit., pp. 411-427. Del resto l'onomastica in generale è significativa per l'origine etnica e sociale dell'individuo e per la sua cronologia: cfr. O. Salomies, *Names and identities. Onomastics and prosopography*, in J. Bodel (ed.), *Epigraphic Evidence* cit., pp. 77-87.

⁸⁹ W. Eck, *Iscrizioni sepolcrali romane* cit., p. 227, nota che delle circa 39.000 iscrizioni di Roma nel *CIL VI* più di 35.000 provengono dall'ambito funerario (a queste si aggiungono almeno 30-35.000 epigrafi sepolcrali cristiane).

⁹⁰ Cfr. R. Frasca, *Mestieri e professioni a Roma. Una storia dell'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1994; P. Zanker, *Bürgerliche Selbstdarstellung am Grab im römischen Kaiserreich*, in H.J. Schalles - H. von Hesberg - P. Zanker (hrsgg.), *Die römische Stadt im 2. Jahrhundert n. Chr.*, Köln-Bonn, Rheinland Verlag GMBH, 1992, pp. 339-358, trad. it. P. Zanker, *Un'arte per l'impero. Funzione e intenzione delle immagini nel mondo romano*, Milano, Electa, 2000, pp. 133-156; G. Traina, *I mestieri*, in A. Giardina (a cura di), *Roma antica* cit., pp. 113-131.

⁹¹ *CIL VI* 1958 = *ILS* 7460. Cfr. H. von Hesberg, *Römische Grabbauten*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, trad. it. *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano, Longanesi & C., 1994, pp. 71-72; 154; 156; 270; 274.

⁹² R.P. Saller - B.D. Schaw, *Tombstones and Roman Family Relations in the Principate: Civilians, Soldiers and Slaves*, «Journal Roman Studies» 74 (1984), pp. 124-156.

epitaffio⁹³ e nella speciale riconoscenza espressa dal marito nella cosiddetta *Laudatio Turiae*.⁹⁴ Le frequenti indicazioni biometriche danno un'idea della speranza di vita (generalmente bassa) nelle diverse zone dell'impero romano,⁹⁵ anche se non è possibile una vera statistica, a causa della disomogeneità e della percentuale minima della documentazione pervenuta, soggetta peraltro a una serie di condizionamenti.⁹⁶

⁹³ Oltre le normali connotazioni affettive *uxori dulcissimae, iucundissimae*, è sintomatico il modello della *laudatio* di Claudia (*CIL* I² 1211 = VI 15346 = *ILS* 8403 = *ILLRP* 973), matrona che, vivendo la tradizionale dimensione domestica, *domum servavit, lanam fecit*. Dell'iscrizione metrica, probabilmente di età graccana, è stata messa in dubbio l'autenticità, perché, scoperta in epoca umanistica, è andata perduta; tuttavia rispecchia valori che furono rilanciati dalla propaganda augustea e continuarono per tutto l'impero. Cfr. D.E.E. Kleiner - S.B. Matheson, *Her parents gave her the name Claudia*; in *I Claudia II. Women in Roman Art and Society*, Austin, University Texas Press, 2000, pp. 1-16; F. Cenerini, *La donna romana*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 11-28.

⁹⁴ Negli anni drammatici delle guerre civili, questa donna riuscì a nascondere e in seguito a far perdonare dai triumviri il marito, che poi rifiutò il divorzio spontaneamente proposto dalla moglie sterile. 'E quindi assegnata maggior importanza alla persona e al legame affettivo piuttosto che al matrimonio *liberorum creandorum causa*. Cfr. M. Durry, *Éloge funèbre d'une matrone romaine*, Paris, Les Belles Lettres, 1950; E. Wistrand, *The so-called Laudatio Turiae*, Lund, Acta Universitatis Gothoburgensis, 1976; E.S. Ramage, *The so-called Laudatio Turiae as Panegyric*, «Athenaeum» 82 (1994), pp. 341-370.

⁹⁵ L. Moretti, *Statistica demografica ed epigrafia: durata media della vita in Roma imperiale*, «Epigraphica» 21 (1959), pp. 60-78, ha riscontrato in Africa una media di 46-47 anni, rispetto ai 36-37 della Spagna e ai poco più di 21 a Roma: discutendo i risultati dei precedenti studi, nota come sembri incredibile una media così alta in Africa, rilevando che le schede di censimento in Egitto danno 26-27 anni. B. Frier, *Roman Life Expectancy: Ulpian's Evidence*, «Harvard Studies in Classical Philology» 86 (1982), pp. 213-251, rivaluta Ulpiano, *Dig.* XXXV 2.68, che considera 30 anni la vita media.

⁹⁶ Ad esempio gli uomini più delle donne erano ricordati nei monumenti funerari; quando l'età avanzava, si tendeva ad arrotondarla in cifre divisibili per 5; ai bambini morti entro il primo anno raramente era dedicata un'epigrafe. Cfr. U. Agnati, *Epigrafia, diritto e società. Studio quantitativo dell'epigrafia latina di zona insubre*, Como, New Press, 1997, pp. 42-49; G.R. Storey - R.R. Paine, *Latin Funerary Inscriptions. Another Attempt at Demographic Analysis*, in *XI Congresso Internazionale cit.*, I, pp. 847-862.

I vari aspetti della vita quotidiana sono illustrati nelle iscrizioni parietali conservate nelle città vesuviane,⁹⁷ dalla sentita partecipazione alla propaganda elettorale⁹⁸ alla pubblicità degli spettacoli gladiatori,⁹⁹ dalle galanterie d'amore alle invettive ed espressioni scurrili sui muri dei lupanari.¹⁰⁰ Molto più raramente ci sono pervenuti graffiti dalle città che hanno continuato a vivere nei secoli, ma quanto è rimasto ci fa entrare in contatto con la vivace mentalità della gente comune, lontana da una visione paludata della storia.¹⁰¹

Le tavolette cerate di Pompei ed Ercolano permettono di capire come funzionasse il sistema dei prestiti di denaro e quale fosse l'attività professionale dei banchieri, con la relativa prassi giuridica.¹⁰² I testi di Vindolanda (nella maggioranza dei casi scritti a inchiostro su sottile strato ligneo) contengono elenchi di provviste alimentari, assegnazioni di compiti e soprattutto corrispondenza epistolare da un forte sui confini settentrionali della Britannia intorno al 100 d.C..¹⁰³ Ricaviamo quindi informa-

⁹⁷ Alle epigrafi sui muri di Pompei, Ercolano e Stabia è dedicato *CIL IV*. Cfr. J.L. Franklin Jr., *Literacy and the parietal inscriptions of Pompeii*, in *Literacy in the Roman world* cit., pp. 77-98; A. Varone, *Le iscrizioni parietali pompeiane. Indagini preliminari effettuate in vista della redazione di un nuovo fascicolo e degli indici computerizzati di CIL, IV*, in *XI Congresso Internazionale* cit., I, pp. 609-616.

⁹⁸ C. Chiaviva, *Programmata. Manifesti elettorali nella colonia romana di Pompei*, Torino, S. Zamorani, 2002.

⁹⁹ P. Sabbatini Tumolesi, *Gladiatorum paria. Annunci di spettacoli gladiatori a Pompei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980.

¹⁰⁰ A. Varone, *Erotica pompeiana*, Roma, 'L'Erma' di Bretschneider, 1995 (II rist.).

¹⁰¹ P. Chini, *Graffiti inediti nella forica di via Garibaldi a Roma*, in *XI Congresso Internazionale* cit., I, pp. 567-578.

¹⁰² J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, Rome, École française de Rome, 1974; G. Camodeca, *L'archivio puteolano dei Sulpicii*, Napoli, E. Jovene, 1992; Id., *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum. Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, Roma, Quasar, 1999.

¹⁰³ A.K. Bowman - J.D. Thomas, *Vindolanda: the latin writing-tablets*, London, Society for the Promotion of Roman Studies, 1983; A.K. Bowman - J.D. Thomas, *The Vindolanda writing-tablets (Tabulae Vindolandenses II)*, London, British Museum Press, 1994; A.K. Bowman, *Life and letters on the Roman Frontier. Vindolanda and its people*, London, British Museum

zioni sul livello culturale, sui rapporti familiari, sull'uso delle raccomandazioni tra gli ufficiali romani in un remoto angolo dell'impero.

La molteplicità degli oggetti raggruppabili nella categoria dell'*instrumentum domesticum* (dai laterizi alla suppellettile metallica e fittile, dai gioielli ai vari tipi di tessere, dalle armi alle monete, ecc.) rende le loro iscrizioni significative per un'ampia gamma di ambiti storici. Per esempio ciò che è impresso sulle *fistulae plumbee*, che si diramavano dagli acquedotti, è utile per la conoscenza del servizio idrico; il bollo su un mattone con la datazione consolare fa conoscere esattamente l'età di un edificio.¹⁰⁴ Quanto alla storia economica, i marchi di fabbrica sono fondamentali per la ricerca sulla produzione delle officine e sulle vie commerciali seguite dai prodotti.¹⁰⁵ Olio, vino, *garum* erano conservati ed esportati in anfore, i cui bolli permettono di ricostruire le rotte dei commerci per tutto l'impero.¹⁰⁶

Press, 1998²; Id., *The Vindolanda Writing-Tablets 1991-1994*, in *XI Congresso Internazionale* cit., I, pp. 545-551.

¹⁰⁴ H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana*, Roma, C. Colombo, 1938.

¹⁰⁵ Per il mondo greco: M. Debidour, *Amphores, épigraphie et histoire*, in Y. Le Bohec - Y. Roman (éds.), *Épigraphie et histoire: acquis et problèmes, Actes du congrès de la Société des Professeurs d'Histoire Ancienne, Lyon-Chambéry, 21-23 mai 1993*, Lyon, De Boccard, 1998, pp. 77-91; per il mondo romano: W.V. Harris, *Production, distribution and instrumentum domesticum*, in Id. (ed.), *The inscribed economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum*. Proceedings of a conference at The American Academy in Rome on 10-11 January, 1992, Ann Arbor, Journal Roman Archaeology Suppl. 6, 1993, pp. 186-189; E.M. Steinby, *I bolli laterizi come documenti di storia*, in V. Righini (a cura di), *Le fornaci romane: produzione di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'Alto Adriatico. Atti delle giornate internazionali di studio (Rimini 16-17 ottobre 1993)*, Rimini, Musei Comunali, 1998, pp. 89-95.

¹⁰⁶ A. Tchernia, *Des timbres d'amphores à l'organisation du commerce*, in W.V. Harris (ed.), *The inscribed economy* cit., pp. 183-185. Anche etichette di piombo, con brevissime iscrizioni o sigle, erano applicate a contenitori di merci (sacchi, vasi, anfore, ceste, ecc.), o a bagagli militari da trasportare, o nelle fulloniche sui capi di vestiario in lavorazione: G. Paci, *Etichette plumbee iscritte*, in *Acta colloquii epigraphici* cit., pp. 29-40.

Questa breve panoramica sul valore storico dell'epigrafia è inevitabilmente esemplificativa, sia per l'esame del materiale, sia per i riferimenti bibliografici, entrambi suscettibili di ampliamenti sterminati. Le epigrafi forniscono infatti informazioni sulla 'grande storia' evenemenziale, ma soprattutto sul 'quotidiano', con un apporto conoscitivo che spazia dalla socio-antropologia alle analisi economiche, dal sentimento religioso alla demoscopia, dalla cultura materiale ai modelli psicologici.¹⁰⁷

¹⁰⁷ Cfr. S. Roda, *Le fonti epigrafiche latine*, in L. Cracco Ruggini (a cura di), *Storia antica. Come leggere le fonti*, Bologna, Il Mulino, 2000², p. 242.